

**Omelia di mons. Antonio Napolioni  
Vescovo di Cremona**

**Cattedrale di Cremona  
13 aprile 2017**

**Messa Crismale**



Un anno fa, questa assemblea della Messa crismale, radunata intorno al Presbiterio diocesano, si scioglieva al canto dei bambini, che ci regalavano – sulla scia di San Vincenzo Grossi - un augurio programmatico: “Canto per un prete contento”.

Oggi mi chiedo, insieme a voi, se io vescovo, e aggiungete pure, io prete, io diacono... sono contento. Il mio caro amico Vincenzo Savio, vescovo salesiano di Belluno, morto di tumore a 60 anni, nel testamento spirituale dettato sei giorni prima di morire, diceva: “la cosa più importante è dire a tutti che io sono senza misura contento di Dio. Una meraviglia!”.

Se ci chiediamo ogni giorno quanto siamo contenti di noi stessi, sullo sfondo dell’attuale mania del benessere, finiamo col dibatterci tra narcisismi e depressioni. Se, invece, pensiamo a quanto Dio possa esser contento di noi, meglio lasciargli il giudizio facendo conto sulla Sua misericordia. Perciò, è decisivo piuttosto esser noi felici di Lui, del dono della fede, della compagnia della Chiesa, della grazia del ministero, che con Lui ci mette in contatto quotidiano, che di Lui ci fa intuire i sentimenti, che Lui ci fa vedere e riconoscere in ogni cosa, specie nei volti delle nostre comunità. Ma questo modo semplicemente “contemplativo” di essere, pensare e fare, non è scontato, non dobbiamo fingerlo, mentre però possiamo sempre riscoprirlo e osarlo con fiducia.

La convocazione per la Messa crismale (alla quale sentiamo spiritualmente presenti anche i nostri sacerdoti malati, missionari fidei donum o impegnati in altri contesti ecclesiali) è l’occasione solenne e reale per ripartire insieme, lodando il Signore, “nostro liberatore, consolatore e salvatore”, e rinnovando le nostre promesse, come faremo tra poco. Ho cercato di meditare le preghiere con cui benediremo gli Olii, e di scorgere in essi, segni dell’azione di Cristo nella Chiesa, le tracce della nostra identità, le priorità della missione, le risorse per la nostra vita.

### **Un disegno di comunione**

Iniziamo con l’olio dei catecumeni, che alimenta la lampada della fede, e introduce piccoli e grandi nel mistero di Cristo. Quest’anno, nella Veglia pasquale, ben 21 fratelli e sorelle riceveranno il Battesimo da adulti, testimoniando la capacità di accoglienza, annuncio ed accompagnamento delle nostre comunità cristiane, nei confronti di stranieri e ricomincianti.

Per noi sacerdoti, è un richiamo a non perdere di vista l’essenziale del fatto cristiano, non solo come nucleo di verità da trasmettere, ma come Vangelo da penetrare instancabilmente, incontro che opera in noi la vera liberazione, per esserne riflesso vivo, eloquente e silenzioso insieme. Ammiro la generosità con cui vi spendete nei tanti, troppi, campi dell’azione pastorale, ma temo il rischio di diventarne solo amministratori, di disperderci e dividerci, a prezzo di non percepire e testimoniare sempre “la gioia di rinascere e vivere nella Chiesa” di Gesù. Questa Pasqua, ad esempio, è più una grazia o un lavoro?

Forse dobbiamo tutti noi farci come “catecumeni della Chiesa in perenne riforma”, attori di un processo di rinnovamento che darà frutto se non sarà subito, ma costruito in fraterno dialogo. Vincendo la paura di stare più insieme, con elastiche forme di corresponsabilità, che naturalmente sappiano



riconoscere doni e suscitare servizi, in modo che tutti “assumano con generosità gli impegni della vita cristiana”, specie nella famiglia e nella società, oltre che all’interno della comunità parrocchiale.

La spiritualità battesimale, quella del “nuovo inizio” sempre possibile per la benevolenza del nostro Dio, darà giovinezza ai nostri sforzi, fascino alla testimonianza dei semplici, credibilità alle necessarie proposte vocazionali.

In questa luce, ringrazio con voi il Signore per i presbiteri che celebrano quest’anno un significativo passaggio del loro percorso sacerdotale: 65 anni di Messa per don Aldo Grechi, don Mario Olivi e don Silvano Rossi; i 60 di mons. Giovanni Amigoni, don Ennio Asinari, don Stefano Bonfatti, don Sergio Lodigiani e mons. Giuseppe Soldi; il 50° di don Giuseppe Bernardi Pirini, don Giuseppe Giori, mons. Mario Marchesi, don Franco Morandi, mons. Marino Reduzzi e don Angelo Scaglioni; il 25° di don Claudio Rubagotti.

### **La fatica del cammino**

L’altro olio, quello destinato a “recare sollievo alle sofferenze degli infermi”, non è meno importante per i membri del Presbiterio. Sappiamo per esperienza come, nelle famiglie di oggi, stia scomparendo la santa preoccupazione di chiamare per tempo i ministri di Dio a lenire il dramma spirituale di chi è gravato dalla malattia e in pericolo di morte.

Ma forse non ci accorgiamo che anche noi sacerdoti e consacrati rischiamo di avere la stessa mentalità: non penso solo al conforto sacramentale in cui certamente crediamo, ma alla necessità di aiuto nei confronti di solitudini ed infermità psicologiche, morali, affettive e spirituali, che non sono meno pericolose per chi ha scelto il celibato, l’obbediente appartenenza alla comunione ecclesiale, il distacco dal lusso e dalle gratificazioni mondane, per essere libero di “servire il Signore nella gioia” (Sal 99,2).

La preghiera di benedizione dell’Olio degli infermi parla di nutrimento, sollievo, conforto, liberazione da ogni malattia, angoscia e dolore. Sono le più correnti richieste degli uomini a Dio, le forme elementari e drammatiche del bisogno umano e religioso, l’alfabeto della vita e della Chiesa che si china amorevolmente, come madre, su di essa, specie quando è più fragile, inerme, sola, scartata.

E quando questa vita sofferta ed emarginata è la nostra? Quando è il prete a star male (a volte senza rendersene conto)? Quando è il vescovo a far soffrire? Quando sono i confratelli a ignorare, scansare, demolire? Ogni Chiesa, sposa bella e amata del Signore, mostra le rughe e le cicatrici del suo tessuto umano, può ammalarsi e invecchiare, diventare inferma e lenta nel cammino. Ma non per questo può essere meno amata, e mal servita. Per questo, oggi, voglio rinnovare – sorretto dalla viva comunione con il vescovo Dante e con tutti voi – il mio atto d’amore a questa Chiesa e al suo Presbiterio. Sapendo che a volte l’ho già smentito e che potrò cadere ancora, ma che Lui mi rialzerà e mi condurrà, perché possa consolare con la consolazione che ricevo io stesso da Dio (cfr. 2Cor 1,4).

La cura delle nostre persone e relazioni è responsabilità di tutti, e dovrà tradursi anche in concrete scelte ed assetti di Chiesa. In tal senso, mi ha colpito quanto don Primo Mazzolari scriveva a Mons. Cazzani proprio 90 anni fa, a margine di preoccupanti vicende di fratelli preti: “Se potesse sorgere presto questa casa di riposo e di rifacimento per noi poveri sacerdoti! La carità della Chiesa ha provveduto a tanti bisogni e miserie e non ha ancora creato un asilo per la miseria dei pastori, che cercando si sono perduti” (5 ottobre 1927).

Non si sono perduti, invece, quanti abbiamo dovuto lasciare che tornassero alla casa del Padre in questi mesi: don Luciano Sottili, don Angelo Merisio, don Gianpaolo Rossoni, don Mario Bergami e il diacono permanente Giuseppe Mazzolini. Affido alla loro intercessione il nostro bisogno di coraggio, unità, apertura al futuro di Dio.

### **La tua luce gioiosa**

Ed eccoci, finalmente, al Sacro Crisma, fatto oggi di olio del Getsemani, profumo di nardo da Gerusalemme, e bergamotto della Locride, terra santa della lotta al male organizzato. Il Crisma è la risposta stupefacente e sovrabbondante di Dio a ogni nostro possibile desiderio o timore. Lui ci consacra, con “quest’olio, che fa splendere di gioia il nostro volto”, l’olio di esultanza che salda il Cristo e noi, popolo tutto sacerdotale e suoi ministri.



La grazia degli inizi, la grazia della guarigione, la grazia del compimento: tutto è grazia, lungo una vita vissuta come dono e sequela. I Santi Olii giungono, umili e potenti, ad impregnare di Cristo le membra, bambine o morenti, dei figli tuoi, o Dio, “perché liberi dalla nativa corruzione, e consacrati tempio della tua gloria, spandano il profumo di una vita santa”.

Se questo è il denso linguaggio della liturgia, osiamo tradurlo con uno slogan: “cristiani e preti di carattere”. Così ci vuole e plasma il Signore, con la sua Pasqua di morte e risurrezione, con l’effusione dello Spirito: non cristiani per mera tradizione socioculturale, né attivisti di una fazione religiosa, ma testimoni di un evento accaduto nella propria vita, come al centro della storia. Non preti individualisti ed impermeabili al cambiamento, ma peccatori rifatti discepoli ogni giorno alla scuola del Maestro e della vita. E di questi “cristiani e preti di carattere” qui ne incontro veramente tanti, grazie a Dio, e a voi!

Benediremo il Crisma dicendo al Padre: “l’unzione dell’olio ha fatto riapparire sul volto dell’uomo la tua luce gioiosa”. E, poiché la *lex orandi* è anche *lex credendi et vivendi*, vedremo davvero questa nuova luce sul volto di chi si abbandona al Mistero. Penso a don Giancarlo, che fra poche settimane qui riceverà la pienezza del sacerdozio e il ministero apostolico. Penso a Nicola e agli altri nostri giovani in cammino verso il sacerdozio, che potranno splendere di Cristo, sempre di più, man mano che si lasceranno “caratterizzare” da una formazione spirituale e missionaria adeguata alle sfide del nostro tempo. Penso a tutti noi, con vera gratitudine ma anche con l’inquietudine di chi è corresponsabile del futuro della fede in questa bella terra.

“I bambini ci guardano”: questo titolo di un noto film degli anni ’40, chiede oggi a noi un deciso “neorealismo” pastorale, concreto e commovente. Lo scorso anno i bambini cantavano “per un prete contento”, ora ci aspettano per vederci “contenti di Dio”, nelle celebrazioni di stasera come di tutto l’anno, nelle iniziative degli oratori e più ancora nelle scuole e nelle case, specie in quelle in cui non siamo ancora entrati. Con loro, troveremo famiglie spesso stanche e provate, e gli anziani e i malati, tanta ignota attesa di Vangelo e di Dio.

Lo so, sto riaprendo un’agenda fitta per tutti, ma è quella del popolo santo di Dio, che Lui stesso ci ha dato da condividere con Suo Figlio, l’unico Pastore. Nel suo cammino, sempre e comunque sinodale, non contano più le cose e le strutture, gli eventi e i proclami, ma il profumo dell’olio e del pane, l’abbraccio sudato e festoso, la possibilità di essere attesi ed amati. Perché ben per questo Gesù ha dato la vita, e ci ha chiesto di stargli a fianco, senza volgerci indietro (cfr. Lc 9,62).

Maria, ragazza cresciuta tra gli ulivi di Galilea, Madre del Cristo di Dio e della sua Chiesa, con a fianco le sante donne del cenacolo, ci guarda con amore, ci custodisce nel suo grembo, ci unge le ferite, ci spinge alla missione.

